

«Ospedali, urge la riorganizzazione»

L'appello. Il sindacato dei medici Anaa: specialità «cloni» sul territorio, il decreto del 2015 non è mai stato attuato «Bisogna creare reti. E i pronto soccorso sono troppi». L'Ats lancia il coordinamento cardiologico e cardiocirurgico

CARMEN TANCREDI

Specialità ospedaliere «cloni» a pochi chilometri l'una dall'altra, offerte di servizi sovradimensionate, medici che fanno fatica a rispettare le norme sull'orario di lavoro - che oggi impongono cadenze precise su turni notturni, reperibilità, riposi e ferie - a fronte di un carico di lavoro lievitato: il grido di allarme, e un appello a fare rete lanciato agli enti preposti a coordinare e programmare la sanità locale - Regione Lombardia e Ats in primis - arriva dal sindacato Anaa-Assomed (Associazione medici dirigenti del servizio sanitario nazionale). «Molti dei problemi che si riscontrano in provincia di Bergamo, dalla sostenibilità del sistema alle difficoltà del rispetto delle normative sull'orario di lavoro dei medici, fino al sovrappollamento del pronto soccorso, in particolare quello del Papa Giovanni XXIII di Bergamo, derivano anche dalla mancata riforma della rete ospedaliera regionale - evidenziano Annapaola Callegaro e Stefano Magnone, rappresentanti Anaa Assomed al Papa Giovanni di Bergamo - . Il nostro sindacato, da tempo, richiama l'attenzione sulla necessità di creare reti. La sovrabbondanza di offerta in certi settori contrasta con gli standard qualitativi, quantitativi, strutturali e tecnologici dell'assistenza ospedaliera definiti dal decreto ministeriale 70 del 2015, che la Regione Lombardia ha recepito con buoni propositi di riorganizzazione ma mai attuati». Magnone evidenzia, per esempio, che secondo gli standard del decreto «andrebbe attivata una emodinamica ogni 300-600 mila abitanti al massimo, una chirurgia toracica ogni milione e mezzo di abitanti, la cardiocirurgia ogni milione e 200 mila abitanti e quindi nella nostra provincia, che conta un milione e poco più di abitanti, si dovrebbero ridi-

ogni 300- 600 mila abitanti, invece ce ne sono 5»

mentare le cardiocirurgie a una sola, le emodinamiche da cinque passerebbero a tre, e va tenuto conto che oggi già tre, al Papa Giovanni, alle Gavazzeni e a Seriate, sono presenti nel raggio di meno di 10 chilometri l'una dall'altra. Lo stesso vale per le chirurgie toraciche, quando ne basterebbe una sola e ce ne sono in tre ospedali».

Hub-and-spoke

Non solo, Callegaro aggiunge che «l'aspetto centrale del problema è sì il numero di casi trattati ma anche la complessità dei casi e dei pazienti: si pensi al numero di bimbi trattati nella cardiologia e nella cardiocirurgia del Papa Giovanni. Il concetto di hub-and-spoke, espresso nel decreto, dove centri di riferimento collaborano con centri di secondo livello, non significa necessariamente chiusure o razionamenti, bensì migliore utilizzo delle risorse e rispetto dei carichi di lavoro dei sanitari, oltre al miglioramento dell'offerta di cura». I rappresentanti Anaa rimarcano, peraltro, che il nuovo modello di presa in carico dei malati cronici rischia di gravare ulteriormente su un sistema che non fa «rete», portando come esempio l'ospedale Papa Giovanni dove, oltretutto, «negli ultimi anni i ricoveri da pronto soccorso sono passati da 8.000 a quasi 13 mila, a fronte della totale invarianza nelle risorse umane. E l'iniziativa di Regione Lombardia con lo stanziamento di 4 milioni di euro per il sovrappollamento del pronto soccorso durante l'epidemia influenzale non ha sortito alcun effetto».

Carichi insostenibili

Guardando al decreto, aggiungono Callegaro e Magnone «si desume che ogni pronto soccorso deve avere 20 mila accessi l'anno in un bacino di utenza minimo di 80 mila abitanti, tranne

le aree disagiate, e si prevedono diversi tipi di ospedale in funzione del bacino di utenza, con dotazioni e competenze diverse e connesse: nella provincia di Bergamo il pronto soccorso sono 12, e stando a quanto si desume dal decreto sono troppi, eppure nonostante il sovrannumero non alleggeriscono il carico ormai insostenibile del pronto

soccorso del Papa Giovanni, in assenza di una qualche forma di regolamentazione degli accessi. È evidente che la riorganizzazione della rete ospedaliera non può più aspettare: il fondo sanitario nazionale necessita di ulteriori investimenti, ma non basta se non si mette mano all'organizzazione».

Regole di sistema

L'Anaa quindi lancia l'appello, ma l'Ats di Bergamo si è già messa in moto proprio partendo dalle Regole di sistema 2018 della Regione. «Regole che prevedono finanziamenti fino a 4 milioni per progetti innovativi e condivisi per la cura di diverse patologie, dalle neurologiche a quelle cardiologiche - evidenzia Mara Azzi, direttore generale Ats - . Un'opportunità per lanciare un piano di coordinamento a livello provinciale, che oltretutto si innesta bene sul nuovo modello di presa in carico dei malati cronici e che permette di poter accedere a stanziamenti aggiuntivi». E in quest'ottica, quindi, dall'Ats di Bergamo, aggiunge il direttore sanitario Giorgio Barboglio - si è

pensato di lanciare un tavolo di coordinamento cardiologico/ cardiocirurgico delle realtà attive sul territorio: «Abbiamo convocato una prima riunione di tutti i soggetti interessati per la prima metà di febbraio - rimarca - . L'ipotesi è quella di una rete integrata per poter mettere in comunicazione le peculiarità di ciascuno, valorizzando quelle di ogni realtà presente nelle strutture bergamasche coinvolte».

Risorse da ottimizzare

■ Per standard una emodinamica



Un tavolo, quindi, che occupandosi di patologie cardiologiche, permetterà anche di affrontare il tema della presa in carico dei malati cronici in modo globale, ottimizzando risorse e specificità. Un altro tavolo, peraltro già avviato da tempo, è quello che riguarda il pronto soccorso: «Il sovraffollamento è tema ben presente – conclude Barbaglio –. Ma la regolamentazione dei flussi degli utenti è di difficile soluzione: un quadro complesso che non dipende dai numeri del pronto soccorso né dai servizi attivati sul territorio».



Una corsia di ospedale: il sindacato Anaa-Assomed chiede una riorganizzazione della rete ospedaliera in Bergamasca